

Clamorosa svolta nell'inchiesta per il brutale pestaggio dei detenuti nel carcere romano

Indiziati il direttore e gli agenti per la notte di violenza a Rebibbia

Gli avvisi di procedimento firmati dai giudici istruttori anche contro i vice-direttori del penitenziario — Il capo d'accusa parla di lesioni — Sono oltre ottanta i reclusi picchiati — Oggi la nomina di una commissione di periti che dovrà sottoporre a nuova visita legale i detenuti

La svolta c'è stata, era attesa ma è ugualmente clamorosa. Il direttore, due vice-direttori, alcuni sottufficiali, numerose guardie carcerarie sono da ieri sotto accusa per la notte di violenza a Rebibbia: sono stati, per la precisione, formalmente indiziati del reato di lesioni ai danni dei tanti e tanti detenuti che furono massacrati a pugni e calci, con catene e manganelli, nella notte dello scorso 12 luglio. Gli avvisi di procedimento sono stati firmati dai due giudici istruttori, Squillante e Imposimato, che stanno conducendo, con esemplare

rapida, la difficile inchiesta. Già oggi stesso, infatti, si compirà un nuovo, importante atto istruttorio: alla presenza dei legali non solo dei detenuti ma anche dei procuratori addebi sotto accusa, verrà nominata la commissione di periti che dovrà sottoporre a nuova visita medica, fiscale e recluse una furiosa picchiata e che portano ancora sul corpo i segni dell'assurda violenza.

Della clamorosa svolta si è saputo, proprio per quest'ultimo motivo; i magistrati hanno rispettato sin qui rigorosamente il segreto istruttorio ma sono stati alcuni legali a rivelare di essere stati indiziati nella loro qualità di difensori di ufficio, dei carcerieri, alla «cerimonia» del giuramento e dell'insediamento della commissione medica. La notizia ha avuto l'effetto di una bomba a Palazzo di Giustizia; ed ha suonato anche e soprattutto come una risposta a una richiesta del ministro della Giustizia, il dc Gonella, che giorni or sono, rispondendo in Parlamento ad una interrogazione comunista, aveva dichiarato il gravissimo episodio con poche battute sponendo la assurda autodifesa della direzione del carcere, sostenendo che erano stati i detenuti ad aggredire le guardie; tentando in parole povere una chiara manovra intimidatoria nei confronti dei magistrati inquirenti.

Invece prima il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Furino, poi i giudici istruttori, Squillante e Imposimato, hanno riaffermato l'autonomia della magistratura. Anzi le prime risultanze della inchiesta aggraverebbero la posizione dei carcerieri. A quanto si è già chiamato in causa i detenuti per i quali è stata disposta dai giudici la perizia medica legale non sono solo i 45 che furono immemoremente trasferiti a Rebibbia (trentanove finirono a Regina Coeli; sei, quelli ridotti in condizioni peggiori, in penitenziari di altre carceri), ma molti di più. Sembra addirittura che si possa parlare di ottanta reclusi picchiati; i trentacinque, che non apparivano nel primo elenco, sono stati addirittura nelle celle e poi

sono stati trattenuti a Rebibbia. Tra essi, ci sono certamente i sette minorenni, rinchiusi in disparte alla legge in un carcere per maggiorenni, e che hanno denunciato di essere stati malmenati nelle celle; uno di essi, come è noto, è stato ridotto in gravissime condizioni e da qualche giorno è ricoverato al Policlinico.

Nomina della commissione medica a parte, adesso non si sa quali saranno i prossimi passi dei giudici Squillante e Imposimato. Sembra certo che essi continueranno ad interrogare i detenuti, e che torneranno per un nuovo sopralluogo nel corridoio dove furono picchiati i reclusi, che porteranno avanti altri «esperimenti» giudiziari. Materialmente in mano, non hanno molto, anche troppo; e eccezione fatta per i carcerieri che ripetono tutti la solita storia della «aggressione», è tutto materiale che accusa direzione e guardie di Rebibbia. Gli stessi carabinieri, che sono stati sentiti dai due magistrati, avrebbero confermato il rapporto stilato dai comandanti del Nucleo traduzioni, capitano Varisco; un rapporto senza tutt'altro che tenero nei confronti dei carcerieri e che riferirebbe come i detenuti arrivarono alle «Gazelle» malconci e seminudi. Qualche militare avrebbe aggiunto di avere sentito i lamenti dei prigionieri, costretti a passare sotto un'autentica gragnuola di colpi.

A questo punto, in questa situazione nuova, con tanto di procedimenti giudiziari, si pone come pensano di comportarsi il ministro della Giustizia e il ministro Gonella? Le strade che essi possono percorrere è una sola: quella di riflettere come i detenuti arrivarono alle «Gazelle» malconci e seminudi. Qualche militare avrebbe aggiunto di avere sentito i lamenti dei prigionieri, costretti a passare sotto un'autentica gragnuola di colpi.

Luciano Liggio fotografato in Svizzera da un giornalista

MILANO, 28. Il boss mafioso Luciano Liggio, detto la «primula rossa» di Corleone si trova in Svizzera. Lo ha fotografato un redattore del settimanale «Anna Bella». Affetto da una doppia vertebra e all'apparato renale, Liggio, secondo quanto scrive il giornale milanese, va periodicamente a farsi curare all'ospedale italiano di Lugano, una modernissima clinica dotata anche di rene artificiale, la complessa macchina di cui il Liggio ha bisogno.

Liggio — scrive «Anna Bella» — ha quattro passaporti, si fa chiamare di solito Osvaldo Fattori e con questo nome ha aperto un conto in una banca di Lugano. I suoi interessi sono curati da un famoso avvocato elvetico. I maggiori introiti — afferma il settimanale — gli derivano dal contrabbando di sigarette, dal traffico di stupefacenti e dei quadri rubati.

Nel dicembre 1970, Liggio venne condannato all'ergastolo e dopo una serie di vicissitudini giudiziarie, sempre all'insediamento delle mafiose, stava per essere arrestato nell'ottobre del 1969, quando fu fatto scandalosamente fuggire dalla clinica romana ove era ricoverato. Da allora è stato uccel di bosco e anche questo è considerato uno scandalo di prima grandezza.

Drammatica scoperta di alcuni ricercatori inglesi e americani

Migliaia di asmatici uccisi dall'aerosol

Il fenomeno si è verificato in quei paesi in cui più alta era la vendita di un «nebulizzatore» contenente un nuovo farmaco contro l'asma ad alta concentrazione chiamato «isoproterenol»

BALTIMORA, 28. Un ricercatore ha collegato un'epidemia che uccise migliaia di asmatici in molte parti del mondo alla vendita di un farmaco contro l'asma che respirano Stati Uniti, Canada e pochi altri paesi; si sta ora attendendo i ricercatori inglesi e americani collegati all'aumento delle vendite di questi nebulizzatori aerosol.

Stolley ha riferito che il suo lavoro «spiega le differenze internazionali» riscontrate nell'epidemia, cominciata agli inizi degli anni sessanta. Lo studioso ha detto che la

sua ricerca statistica ha dimostrato una correlazione tra la epidemia e quei nebulizzatori che contenevano alte dosi del farmaco chiamato «isoproterenol», che è il nome generico di una medicina prodotta da molte società farmaceutiche sotto una varietà di nomi di fabbrica.

«I paesi che avevano un alto volume di vendita di nebulizzatori ma sono stati risparmiati dalla accresciuta mortalità evidentemente devono ciò al fatto di non aver permesso la vendita di quei particolari nebulizzatori ad alta concentrazione», scrive Stolley nella rivista americana sulle malattie respiratorie.

I nebulizzatori, secondo Stolley, avevano una dose di «isoproterenol» cinque volte superiore a quella dei nebulizzatori di cui era permessa la vendita in Nordamerica.

«Quel che non fecero i barbari...» RUBATO UN TRATTO DELL'ANTICA CASSIA

«Cara signora, nel suo giardino ci starebbe benissimo qualche lastrone d'epoca...». Che se, del I secolo avanti Cristo, magari, oppure più antico. Ve ne posso garantire di autentici, cari, romani antichi, vestiti addirittura...»

Un funzionario della Sovrintendenza ai monumenti per l'Etruria meridionale, che abita da quelle parti, andava spesso ad ammirarla. Ma l'altro giorno s'è accorto che non c'era più; almeno per un bel tratto, il posto dei lastroni, la terra nuda, sconvolta di fresco. Furto su commissione, non c'è dubbio.

Roma c'è un proverbio che dice: «Quel che non fecero i barbari, lo fecero i Barberini» ad indicare la spoliazione degli antichi monumenti romani, avvenuta durante il Medioevo ad opera delle grosse famiglie nobiliari che sfasciarono

Fori Colossei per costruirsi i loro bellissimi (almeno quelli eranti, belli a loro volta...) palazzi.

Sarà il caso di aggiornare bene la speculazione degli artisti, come si sa la Cassia risale ai tempi eroici e puri della repubblica — reggeva benissimo alle ingiurie del tempo e degli uomini.

Ma tutt'è. Non ha forse stabilito il tribunale della CEE che le opere d'arte e di interesse archeologico e storico debbono essere considerate merce come qualsiasi altra cosa?



Giovanni Castellano, il direttore indiziato



Qualche settimana fa, operai vennero incaricati di togliere dalla Via Appia antica reperti romani per trasferirli «in luogo più sicuro». Per la Cassia non si è fatto in tempo...

Chiamata in causa l'AIMA per la confezione dei prodotti sequestrati

SCARICABARILE DEL MINISTERO PER I SUCCHI «AL PIOMBO»

Il dicastero degli Interni conferma i sequestri e gli «inconvenienti» avvenuti nel corso della distribuzione — Per ciò che concerne la qualità della merce le eventuali responsabilità sono dell'AIMA

Anche il ministero degli Interni è costretto, finalmente, ad uscire dal riserbo dietro il quale si era trincerato da alcuni giorni, da quando, cioè, il pretore di Genova aveva deciso di sequestrare una grossa partita di succhi di frutta e al piombo», come è stato detto, ma disposta il sequestro cautelativo di 1800 quintali di tali succhi. Ora anche il ministero — che è incaricato della distribuzione di tali succhi di frutta ad enti assistenziali o ad opere di beneficenza — ha rotto il silenzio e ha confermato che, effettivamente, si sono verificati casi di avaria ai succhi di frutta destinati ad enti assistenziali tanto è vero che come informa un comunicato dello stesso ministero — «il ministro degli Interni ha impartito istruzioni ai prefetti affinché provvedessero all'immediato ritiro dei prodotti già distribuiti o in corso di distribuzione».

Sentenza dei giudici di Roma

Altri 4 anni di confino al mafioso Frank Coppola

Il boss mafioso Frank Coppola, «Frank tre dita», dovrà rimanere al soggiorno obbligato di Pomezia per altri quattro anni. Lo hanno deciso i giudici della sesta sezione penale del Tribunale di Roma nel corso della indagine per il sequestro di un camion di frutta. Coppola, che aveva fatto sua la proposta di prolungare il soggiorno obbligato al mafioso italo-americano avanzata dal questore Parlati, poco tempo prima dell'arresto di Coppola.

«E' chiaro, quindi, che la decisione del tribunale avrà effetto solo quando Frank Coppola uscirà dal carcere di Pomezia, dove attualmente si trova sotto l'accusa di associazione per delinquere, dopo essere stato arrestato nel corso di una vasta operazione in tutta Italia in cui furono arrestati numerosi altri mafiosi, circa un centinaio.

Come Spassky ha perso l'8ª partita

Clamoroso errore del cavallo nero fa vincere Fischer

Ora l'americano è in vantaggio di due punti - Durissimi commenti al gioco del campione del mondo



La situazione sulla scacchiera al momento dell'abbandono di Spassky che giocava con i pezzi neri.

Ed ecco lo svolgimento della partita con un commento del maestro internazionale Jacob Koblitz. Fischer apre col bianco, a Spassky i neri. Gli avversari hanno cominciato a giocare all'inglese, con successivi «motivi indiani».

1) c4 c5; 2) Cc3 Cc6; 3) Cc3 Cc6; 4) g3 g6; 5) Ag2 Ag7; 6) e4 e5; 7) d4 cxd4; 8) Cxd4 Cxd4; 9) Dxd4 d6.

Nostro servizio

GINEVRA, 28. L'ONU ha preso posizione, una severa, almeno a parole, posizione nei confronti della «tratta» di lavoratori africani in Europa.

Il consiglio ha concluso la sua sessione annuale approvando all'unanimità una risoluzione in cui si manifesta allarme ed indignazione per la rivelazione delle scorse settimane secondo la quale centinaia di negri dell'Africa occidentale erano stati trasportati clandestinamente in Francia attraverso l'Italia.

Il documento afferma che «elementi criminali» hanno organizzato questo traffico «in condizioni simili alla schiavitù ed al lavoro forzato».

Il capo della delegazione del Kenya, Odera Odoki, ha dichiarato, commentando la soluzione, che ogni azione legale deve essere svolta «per il recupero di esseri umani ora in schiavitù in varie parti d'Europa».

Fin qui la denuncia della ONU, cui non poteva che associarsi il rappresentante italiano, Giorgio Sanquana. Tuttavia il governo italiano è degno di essere commentato, ed è indubbiamente discutibile. Il delegato italiano ha affermato che le autorità italiane fanno tutto il possibile «per far luce completa su questo caso e trascinare i colpevoli difronte alla magistratura». Forse sarebbe bene ricordare che il ministro italiano è tuttora «irripetibile».

Il delegato italiano all'ONU del resto, riferendo le operazioni di polizia ha potuto dire solo che la polizia «ha accertato» che i lavoratori negri, trasportati in ferrovia dagli autocarri piombati sono stati lasciati senza una briciola di pane e qualsiasi altro nutrimento.

E ancora il delegato ha aggiunto che le autorità italiane stanno dando ora ospitalità a questo tipo di traffico per mettere fine alla loro tragedia. (Basta pensare alle avvilenti condizioni in cui essi sono tenuti nel campo di Fiumicino per illustrare tali parole n.d.r.)

In realtà l'unica, davvero poco soddisfacente difesa del delegato italiano, è stata quella di dire che il traffico è limitato ai soli lavoratori africani, citando l'esempio di notizie pubblicate dalla stampa svizzera su un reclutamento illegale di lavoratori turchi nella industria svizzera. Se è per questo, non c'è bisogno di limitarsi ai turchi per denunciare le discriminazioni in atto nei confronti dei lavoratori emigranti italiani in Germania e in Svizzera ne avrebbero da raccontare molte a proposito di «discriminazioni» nei confronti del governo italiano non ha mai brillato per energetici interventi di protesta.

Giudicato in Italia il marine accusato di assassinio

Il marine americano Edward J. Cox, ritenuto responsabile dell'uccisione di tre napoletani e di averne ucciso i cadaveri, sarà processato dalla Corte di Cassazione italiana. Lo ha affermato il sottosegretario alla Giustizia, Ferioli, rispondendo a una interrogazione del compagno senatore Ferrarini, il quale aveva chiesto se il ministro intendesse accogliere la richiesta del governo degli USA di consegnare alla magistratura americana. Come si ricorderà il marine è in carcere accusato di aver ucciso tre napoletani a raffica di mitra, in alto mare, mentre si contrattava una partita di sigarette di contrabbando, da prelevare dalla portaerei americana il vicino ormeggiata. I cadaveri del tre non sono mai stati ripescati.